

EGIDIO COLONNA ROMANO (1243ca-1316)
E LA SPIEGAZIONE DELLA PREGHIERA DEL SIGNORE

ROBERTO OSCULATI*

Negli ultimi tempi del papato di Giulio III (1550-1555) il priore generale degli eremiti agostiniani, Cristoforo da Padova (1500-1569), progettava a Roma la pubblicazione di alcuni testi teologici caratteristici della secolare scuola monastica cui apparteneva¹. Le controversie esegetiche, dogmatiche e giuridiche in cui da decenni si dibatteva il cristianesimo occidentale erano state scatenate da un monaco di quell'ordine, Martin Lutero, che proponeva una riforma ecclesiastica basata sulla teologia di Paolo e sulle tematiche agostiniane della grazia. In un periodo in cui le discussioni in proposito apparivano del tutto aperte sembrava opportuno mostrare quali fossero le idee di uno dei più grandi maestri agostiniani del passato, il romano Egidio Colonna. Venne intrapresa a Roma, sotto la direzione del priore generale, la stampa delle opere teologiche di colui che era stato allievo a Parigi di Tommaso d'Aquino e colà aveva insegnato, aveva ricoperto elevate cariche nella sua comunità e poi era divenuto vescovo in terra francese. In un periodo di contrapposizioni, di dubbi, di ricerca affannosa di soluzioni dottrinali e pratiche, egli poteva apparire quale rappresentante della più austera ed energica teologia dell'ordine.

In particolare Cristoforo da Padova preparava personalmente e

* Docente di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania.

¹ Vd. F. PETRUCCI, *Cristoforo da Padova*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 31, Roma 1986, 92-94.

dedicava al cardinale Marcello Cervini, nei primi mesi del 1555, un ampio commento del maestro medievale alla lettera di Paolo ai romani, uno dei testi a quell'epoca più discussi. Poco dopo il prelado sarebbe stato eletto papa con il nome di Marcello II, ma sarebbe morto prestissimo. Il lungo commento di Egidio al difficile documento è di una chiarezza esemplare e risente in modo evidente dell'insegnamento di Tommaso. Scopo della lettera infatti sarebbe quello di togliere a chiunque, allora ed in seguito, qualsiasi motivo di vanto o di calcolo di fronte al mistero insondabile della grazia divina. Nessuna dignità naturale o legale, nessuna preminenza, nessun merito, nessuna pratica religiosa possono costituire un diritto nei confronti di una giustizia che è puro dono, ha la sua causa in se stessa, non esclude nessuno. Essa tuttavia coinvolge, per la sua intima forza, nella vita spirituale del mistico corpo di Cristo in attesa dell'esito apocalittico. Il maestro medievale mostra soprattutto la sua capacità di elevarsi oltre ogni concezione giuridica della chiesa per mettere in luce le ragioni ultime dell'evangelo.

Nella medesima collezione veniva pubblicato a cura del monaco Agostino da Montalcino, un commento al *Padre nostro*, attribuito ad Egidio, dove è frequentissimo il ricorso a Paolo. Vi viene presentata una teologia di carattere profondamente affettivo e pratico, basta sulla misericordia universale del Padre, sulla vita esemplare del Figlio, sui doni dello Spirito, quali motivi della purificazione dal mondano in attesa del regno di Dio. Il gusto medievale delle divisioni e delle suddivisioni esige una lettura lenta e capace di penetrare ogni particolare prospettiva nell'insieme della trattazione. È stato pertanto fornito qui uno schema che la accompagni e che attraverso caratteri tipografici diversi mostri la connessione tra le diverse parti. Come spesso nella teologia di indirizzo monastico, contemplativo ed esistenziale il testo va capito secondo prospettive storiche diverse e complementari: l'insegnamento evangelico delle origini, la sua esposizione sistematica e pungente dell'epoca gotica, la sua ripresa nelle agitazioni del XVI secolo. Ma deve pure essere considerata la sua odierna attualità come invito alla ricerca dell'essenza più propria dell'evangelo oltre gli involucri ecclesiastici e civili che spesso lo ricoprono.

Prologo: la preghiera

1. la causa:

1. *il culto*: i doni divini, la gratitudine umana, la frequenza della preghiera.
2. *la condizione umana*: l'affetto, il merito, il guadagno.
3. *il testo evangelico*: l'esempio di Gesù, il suo invito, il modo.
4. *il frutto*: riguardo a Dio, al prossimo, al diavolo.

2. la forma:

1. *l'umiltà*: il disprezzo di sé, la contrizione, il riconoscimento della colpa.
2. *l'accompagnamento*: l'elemosina, l'astinenza, le lacrime.
3. *la richiesta insistente*: la frequenza, la perseveranza, la veemenza.
4. *la richiesta giusta*: l'esclusione del male, il giusto motivo, la debita condizione.

3. la materia:

1. *l'autore*: il favore celeste, l'indigenza umana, l'insistenza.
2. *la brevità*: la semplicità, lo spirito e la verità, la sapienza.
3. *l'efficacia*: guarire, vincere, placare.
4. *la compendiosità*: i beni spirituali, i beni fisici, l'eliminazione del male.

Spiegazione della preghiera del Signore

Padre: il principio universale

1. *l'onore*
2. *la sicurezza*
3. *la vergogna*

1. *la causa*
2. *la misericordia*
3. *la buona volontà*

1. *la provvidenza*
2. *il dono perfetto*
3. *la benevolenza*

1. *l'essenza divina*
2. *le persone divine*

1. *l'adozione*
2. *la redenzione*
3. *la donazione*

1. *la dissipazione dell'eredità del Padre*
2. *la ribellione*
3. *l'ingratitude*
4. *la corruzione*
5. *l'imitazione del diavolo*
6. *l'illusione*
7. *la disperazione*

nostro: il principio specifico positivamente:

1. *la comune provvidenza:* l'amore reciproco, la riconoscenza verso i fratelli, il fine comune.
2. *l'umiltà:* il Padre eterno, il padre terreno comune, il padre proprio.
3. *la dignità:* Cristo fratello, la moltitudine, l'eredità.

negativamente:

1. *la superbia*
2. *l'avarizia*
3. *la cattiveria*

che sei nei cieli: il mistero incomprensibile

1. *il mistero:* la maestà, la felicità, la santità.
2. *l'aspirazione della mente umana:* le realtà celesti, la vita celeste, l'adorazione.
3. *il vizio della temerità:* scrutare il mistero divino, disprezzare il prossimo, disprezzare se stessi.

sia santificato il tuo nome (prima richiesta): i beni spirituali

1. *onorare Dio*: nel cuore, con la bocca, con l'azione.
2. *santificare*: nella purezza, nella speranza, nella conformità con Cristo.
3. *conoscere*: con la sapienza, nella grazia, nella gloria.

venga il tuo regno (seconda richiesta): l'approssimarsi del regno

1. *la grazia*: contro la superbia, la concupiscenza, l'avarizia.
2. *la giustizia*:
3. *la gloria*: contro la malizia, il venir meno della giustizia, l'affievolirsi della pazienza.

sia fatta la tua volontà (terza richiesta): l'adempimento del regno

1. *la condizione*: evitare l'errore, l'obbedienza, appellare alla clemenza (*misericordia, benevolenza, efficacia*).
2. *il riconoscimento di se stessi*: i servi, il castigo, la buona volontà, l'affetto, la conoscenza della verità, la purificazione, l'eredità celeste.
3. *l'adempimento*: la visione, la sicurezza, la fruizione.

dacci oggi il nostro pane quotidiano (quarta richiesta): le realtà temporali necessarie

1. *l'alimento fisico*
2. *l'alimento spirituale*: il pane sacramentale, il pane spirituale delle Scritture, il pane eterno.

rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori (quinta richiesta): eliminazione del male della colpa

1. *riconoscere la colpa*
2. *chiedere misericordia*
3. *esercitare l'indulgenza*

non ci indurre in tentazione (sesta richiesta): eliminazione del male della lotta

1. *mettere alla prova*
2. *essere messi alla prova*
3. *le prove della vita presente*

ma liberaci dal male (settimana richiesta): eliminazione del male della pena

1. *l'inferno*
2. *il purgatorio*
3. *il mondo*
4. *il diavolo*

Amen: la voce della chiesa.

Spiegazione della preghiera del Signore

di Egidio Colonna romano, arcivescovo di Bourges e primate d'Aquitania, dell'ordine dei frati eremiti di Sant' Agostino, dottore chiarissimo, corretta e pubblicata da frate Agostino da Montalcino²

Prologo

“Occorre pregare sempre e non smettere” (*Luca* 18,1): tra tutte le condizioni necessarie alla salvezza, in base alla testimonianza di Cristo secondo le parole citate, è sommamente necessaria la preghiera, soprattutto la preghiera del Signore, che intraprendiamo ad esporre. Riguardo a questa necessità della preghiera dobbiamo considerare tre aspetti: dapprima la **causa** che induce alla preghiera, in secondo luogo la **forma** dell'atteggiamento di preghiera, in terzo luogo la **materia** intessuta nella preghiera del Signore ovvero *Padre nostro che sei nei cieli...*

Quanto al primo aspetto si deve notare che quattro motivi devono indurci a pregare. Il primo è il **culto** divino: attraverso la preghiera infatti onoriamo e riconosciamo Dio. Pertanto “forse che quello che non è il suo popolo chiederà al suo Dio una visione a favore dei vivi o dei morti?” (*Isaia* 8,19), come se dicesse: Dio stesso volle che così pregassimo per tre motivi. Primo affinché riconosciamo ogni dono

² AEGIDIUS DE COLUMNA ROMANUS, *In sacrosanctam orationem dominicam et salutationem angelicam simplex et catholica explanatio*, Roma 1555, 1-7.

come proveniente da lui: “Ogni regalo ottimo ed ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre delle luci” (*Giacomo* 1,17). Infatti è solamente egli stesso a donare i beni della natura e i beni della fortuna, i beni della grazia e i beni della gloria. In secondo luogo affinché, una volta che abbia conferito un bene, se ne abbia gratitudine e lo si custodisca meglio: “Ecco, sei stato guarito. Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio” (*Giovanni* 5,14). In terzo luogo affinché ricorriamo con maggiore frequenza a lui: “Pregate senza interruzione” (*I Tessalonicesi* 5,17); “Signore, sei diventato un rifugio per noi di generazione in generazione” (*Salmo* 90,1).

La seconda causa che deve muoverci a pregare è la **condizione umana** e la sua debolezza, dal momento che ci troviamo tra molte miserie, secondo le parole di *Giobbe* (14,1): “L’essere umano, nato da donna e vivente per un breve tempo, è ripieno di molte miserie”. Ugualmente ci troviamo tra molti pericoli: “Pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai connazionali” (*II Corinzi* 11, 26). Inoltre ci troviamo tra molte incertezze: “Infatti siamo avvolti da tenebre” (*Giobbe* 37,19). Pertanto è necessario che noi tutti ricorriamo a Dio per impetrare il suo aiuto: “Dal momento che ignoriamo ciò che dobbiamo fare, ci rimane solo questo: dirigere i nostri occhi a te” (*2 Cronache* 20,12); “Se qualcuno di voi ha bisogno della sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti in modo abbondante e non muove rimproveri” (*Giacomo* 1,5). Infatti, mentre preghiamo, l’affetto cresce, secondo il passo del *Salmo* 39, 4: “Il mio cuore si infiammò dentro di me e nella mia meditazione il fuoco diverrà ardente”. In secondo luogo cresce anche secondo il merito, in base al passo del *Salmo* 35,13: “La mia preghiera si raccoglierà nel mio petto”, dal momento che il merito della preghiera ritorna, attraverso la remunerazione, nel petto di colui che prega. In terzo luogo aumenta anche il guadagno: “Si alzerà e darà loro quanti pani necessitano” (*Luca* 11,8).

La terza causa che deve indurci alla preghiera è il **testo evangelico**, nel quale innanzitutto si legge che Cristo pregò molte volte, dandoci l’esempio della preghiera. Pertanto si dice che passava la notte in preghiera (*Luca* 6,12) ed affermava: “Vi ho dato infatti un esempio, affinché, come ho fatto io, così facciate anche voi” (*Giovanni* 13,15). In secondo luogo poiché egli stesso nell’evangelo invita a chiedere e a

pregare: “Fino ad ora non avete chiesto nulla a mio nome. Chiedete e ricevete, affinché la vostra gioia sia completa” (*Giovanni* 16,24) ed ancora: “Vegliate pertanto in preghiera in ogni momento” (*Luca* 21,36). In terzo luogo poi l’evangelo ci sollecita a pregare, poiché Cristo ne dà l’istruzione ovvero rende noto il modo della preghiera: “Quando pregherete, non sarete come gli ipocriti *etc.*” (*Matteo* 6,5). È chiaro dunque, in base a quello che abbiamo affermato, che concederà volentieri e abbondantemente e in fretta i suoi doni colui che così accuratamente, con il suo esempio la sua parola e con l’insegnamento rispetto al modo, ci incita alla preghiera.

La quarta causa che ci induce a pregare è il molteplice *frutto* della preghiera, che può essere considerato sotto tre aspetti. Il primo è in ordine a Dio, che è fedele ed esaudisce la preghiera, se è diretta a lui. Pertanto, “quando seppellivi i morti e tralasciavi il tuo nutrimento e nascondevi i morti in casa tua e li seppellivi di notte, offrii le tue preghiere al Signore” (*Tobia* 12,12-13). Donde è manifesto che la preghiera è un fidato ambasciatore presso Dio. Il secondo frutto della preghiera si mostra nei confronti del prossimo, in qualunque condizione di bisogno si trovi, sia vivente sia defunto: “Pregate l’uno per l’altro per ottenere la salvezza” (*Giacomo* 5, 16); “Pregare per i defunti, perché siano liberati dalle loro colpe, è un pensiero santo e fonte di salvezza” (*2 Maccabei* 12,45). Il terzo frutto della preghiera è colto nei confronti del diavolo, poiché la preghiera è uno scudo ed un’arma contro il diavolo. Pertanto “quando mi aggredivano, mi rivestivo del cilicio, umiliavo con il digiuno l’anima mia e la mia preghiera si raccoglieva nel mio petto” (*Salmo* 33,13) e “siate sobri e vegliate (aggiungi: con le preghiere), perché il vostro avversario, il diavolo, come un leone ruggente, si aggira per cercare chi divorare. A lui resistete forti nella fede” (*I Pietro* 5,8-9) e “vegliate e pregate per non soccombere nella prova” (*Matteo* 26,41).

Una volta considerato quali siano le cause che ci sollecitano a pregare, argomento che ci proponemmo soprattutto di chiarire, rimane da vedere in secondo luogo quale deve essere la **forma** caratteristica dell’atteggiamento di preghiera. Per la comprensione di questo argomento si deve osservare che la forma della preghiera deve possedere

quattro atteggiamenti affinché la preghiera sia efficace. Il primo atteggiamento della preghiera è l'**umiltà**: “La preghiera di chi si umilia penetrerà le nubi, non avrà pace finché non si avvicinerà, non si allontanerà finché l’altissimo non la prenda in considerazione” (*Ecclesiastico* 35,21). Tre sono poi i segni dell’umiltà: il primo, il disprezzo di se stesso; il secondo, la contrizione del peccatore; il terzo, il riconoscimento della colpa. Tutti questi segni sono indicati in modo ordinato nell’evangelo secondo Luca, quando al capitolo 18, 13 così si afferma del pubblicano: “Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: ‘O Dio, abbi pietà di me peccatore’”. Con l’affermazione che stava lontano e non voleva alzare gli occhi al cielo si indica il disprezzo di sé. Con l’affermazione che percuoteva il suo petto e diceva ‘sii propizio a me peccatore’ si indica il riconoscimento dei peccati ed una vera contrizione del cuore riguardo ad essi.

Il secondo atteggiamento della preghiera è l'**accompagnamento** dovuto. Alla preghiera infatti devono essere accompagnate l’elemosina, l’astinenza e le lacrime secondo il passo di Tobia: “È pregevole la preghiera, assieme al digiuno e all’elemosina, più che accumulare tesori d’oro *etc.*” (*Tobia* 12,8) ed anche secondo il passo di *Gioele*: “Convertitevi a me con tutto il vostro cuore, con il digiuno, il pianto e il lamento” (*Gioele* 2,12).

Il terzo atteggiamento della preghiera è una **richiesta insistente** e tre sono i segni di questa insistenza. Il primo segno è la frequenza della preghiera: “Canta bene, ripeti il cantico, perché ci si ricordi di te” (*Isaia* 23,16). Il secondo segno della preghiera è la perseveranza: “Se continuerà a bussare, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua insistenza si alzerà a dargliene quanti ne occorrono” (*Luca* 11,8). Il terzo segno dell’insistenza è la veemenza della preghiera, quando la mente si accorda alla voce, secondo il detto di Paolo: “Pregherò con lo spirito, pregherò anche con la mente” (*I Corinzi* 14,15). E nel *Salmo* 63,2 si afferma: “L’anima mia ebbe sete di te, desidera te la mia carne”. Lo stesso è detto in *Luca* 11,9: “Bussate e vi sarà aperto”, cosa che dobbiamo fare non solo con la bocca, ma bussando anche con la mente.

Il quarto ed ultimo atteggiamento della preghiera è una **richiesta**

giusta e dignitosa, il che si verifica se colui che prega adempie a tre condizioni. Per prima cosa che egli stesso o colui per il quale prega non abbia un atteggiamento contrario, in base a quello che è affermato in *Giovanni* 9,30: “Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori”. Questo capita perché chiedono a favore di se stessi avendo una disposizione contraria alla grazia e tali sono i peccati. Che poi non sia una richiesta giusta se preghino per altri in cui si trova una disposizione contraria, è evidente in base a quanto è indicato in *Geremia* 7,11.14: “Non pregare per questo popolo e non intraprendere a loro favore lode e preghiera, poiché non la esaudirò *etc.*”. La seconda caratteristica richiesta per una preghiera giusta è che ciò che viene richiesto abbia un motivo giusto, in base al detto di un tale: “Chiedi ciò che è giusto e ciò che appaia dignitoso”. Cristo ha dichiarato con queste parole: “Per prima cosa cercate il regno di Dio e tutto vi sarà aggiunto” (*Matteo* 6,33) come ciò che viene affermato debba essere richiesto da noi al di sopra di tutto in modo giusto e razionale. Di alcuni che né cercano il regno di Dio né quanto ha un motivo giusto si dice (*Giacomo* 4,3): “Chiedete e non ricevete, perché chiedere male”. In terzo luogo affinché la richiesta di colui che prega sia ragionevole, si richiede sia osservata una debita condizione, in modo tale che in ogni preghiera di affermi: “Tuttavia sia fatta a tua volontà, non la mia”. Dotata di queste ali la nostra preghiera diviene giusta e razionale e vola presso Dio e riposa nel suo seno, secondo il detto del *Salmo* 55,5: “Chi mi darà le penne come alla colomba e volerò e riposerò?”.

Dopoché abbiamo considerato dapprima quali sono le cause della preghiera ed in secondo luogo abbiamo mostrato gli atteggiamenti della forma della preghiera, rimane da indicare la **materia** contenuta nella preghiera del Signore. Quanto a questo bisogna considerare diligentemente ciò che l’apostolo afferma: “Infatti ignoriamo ciò che dobbiamo chiedere in modo conveniente” (*Romani* 8,26). Pertanto Cristo, il vero maestro, ci ha insegnato a pregare dicendo: “Pregherete così: ‘Padre nostro che sei nei cieli *etc.*’” (*Matteo* 6, 9-13). Questa preghiera si raccomanda per molti motivi. Innanzitutto in base all’**autore**, poiché è stata composta dalla bocca di Cristo. Pertanto questa preghiera può affermare quel detto di *Ecclesiastico* 24,3: “Sono uscita

dalla bocca dell'altissimo". Questa preghiera contiene tre cose necessarie a noi che siamo posti nella chiesa militante. Innanzitutto indica il modo di ottenere il favore della corte celeste salutando Dio Padre. In secondo luogo insegna il modo di esporre nella preghiera la nostra indigenza. In terzo luogo insegna il modo di insistere con la ripetizione perseverante della preghiera. Quanto al primo aspetto Dio Padre volle insegnare la natura del saluto con quello che inviò attraverso l'angelo (*Luca* 1,27): "Ave, piena di grazia *etc.*", dove la regina viene salutata dal re celeste. Quanto al secondo e al terzo aspetto volle insegnarci il modo di presentare con la preghiera la nostra indigenza e di insistere senza misura nel chiedere quanto desideriamo con quel *Salmo* in cui si ripete "Abbi pietà di me, Dio *etc.*" (*Salmo* 50). E queste tre sono le caratteristiche che rendono l'orazione perfetta. Le altre preghiere create dagli uomini non sono di così grande autorità: "Non l'ho imparato infatti né ricevuto da un essere umano, ma attraverso Gesù Cristo e Dio Padre" (*Galati* 1,12). Quanto è stato detto dall'apostolo Paolo a proposito dell'evangelo può essere inteso nel modo più conveniente della preghiera del Signore che intendiamo spiegare. Infatti le cose che gli esseri umani ci insegnano possono essere dannose sotto molti aspetti. Quelle invece che Dio ci insegna, come la preghiera indicata, non possono essere dannose, ma sono tutte utili in base al detto di *Isaia* 48,17: "Io, il Signore, che ti insegno cose utili".

In secondo luogo questa preghiera si raccomanda per la sua **brevità** (*Matteo* 6,7): "Quando pregate non usate molte parole". Infatti giustamente il multiloquio è proibito nella preghiera, talvolta infatti toglie quella devozione della preghiera che deve trovarsi nel cuore di colui che prega. Cristo ha insegnato una preghiera breve per tre motivi. Innanzitutto volle che questa preghiera fosse breve affinché nessuno fosse scusato a motivo del suo carattere erudito e prolisso. Di questa preghiera meritatamente si può dire quanto Mosé affermò della legge (*Deuteronomio* 30) e Paolo affermò dell'evangelo (*Romani* 10): "Il comandamento, ossia della preghiera, che oggi ti impongo non è al di sopra di te né è posto lontano, così che possa dire 'chi di noi è in grado di salire al cielo per portarlo a noi, perché lo ascoltiamo e compiamo? 'Non è posto al di là del mare, perché possa lamentarti e dire ' chi di noi potrà passare il mare e condurlo fino a noi, perché

possiamo ascoltare e mettere in pratica quanto è comandato?’ Ma è accanto a te, sono parole della tua bocca e del tuo cuore, perché lo metta in pratica”.

Il secondo motivo della brevità della preghiera del Signore fu che in modo più efficace si potesse riconoscere la preghiera nella sua aspirazione se si compie secondo lo spirito e la verità, in base al detto di *Giovanni* 4,24: “Coloro che lo adorano devono adorarlo secondo lo spirito e la verità”, piuttosto che con la quantità delle parole. Infatti una preghiera breve, fatta in base alla fede e con devozione, penetra il cielo. Il terzo motivo per il quale Cristo ci insegna una preghiera breve fu che si apprezzasse la sapienza del suo autore, che in così poche parole unisce tutto quello che ci è necessario, come sarà chiaro nell’esposizione. Pertanto a questa preghiera si adatta ciò che si legge della manna (*Sapienza* 16,21): “Soddisfacendo il desiderio di ciascuno, era disponibile secondo quanto ognuno volesse”.

In terzo luogo si raccomanda per l’**efficacia**. Infatti, se si trova qualche efficacia nelle erbe, nelle pietre e nelle parole, essa è la più grande nelle parole di Cristo secondo il detto del *Salmo* 68,34: “Ecco darà alla sua voce un suono efficace”. La parola di Dio infatti ha una triplice efficacia. Per prima cosa possiede un’efficacia speciale per guarire le malattie della mente e del corpo in base al detto di *Sapienza* 16, 12: “La tua parola, Signore, risana tutte le cose”. In secondo luogo per vincere le forze nemiche: “Le armi della nostra milizia non sono carnali, ma una forza che viene da Dio per distruggere gli oppositori” (*II Corinzi* 10,4) e “vegliate nella preghiera, perché il vostro avversario, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede” (*I Pietro* 5,8-9). E così un santo padre disse: “Come il serpente è avvinto dall’incantesimo, così il diavolo dalla preghiera”. In terzo luogo ha la capacità di placare l’ira del giudice: “Padre ho peccato contro il cielo e verso di te” (*Luca* 15,21). Donde consegue che il padre placato gli andò incontro e si buttò sul suo collo e lo baciò. Pertanto Girolamo afferma: “La preghiera addolcisce il Signore, la lacrima lo colpisce”.

Per quarto ed ultimo motivo si raccomanda per il **carattere compendioso**. Infatti nella sua compendiosità (come abbiamo affermato sopra e sarà detto in seguito) sono contenute tutte le cose neces-

sarie alla salvezza, sia per quanto riguarda il raggiungimento di tutti i **beni spirituali** sia quanto all'acquisto di tutto ciò che è **necessario al corpo**, sia quanto all'esclusione di tutti i **mali** fisici e spirituali contrari. Così di questa preghiera si può affermare in modo molto conveniente il detto di *Romani* 9,28: "Il Signore ha mandato sulla terra una parola breve".

Indicati questi aspetti relativamente ai motivi della preghiera quanto al primo argomento, alle caratteristiche del modo di pregare quanto al secondo, alla disposizione della materia nella preghiera del Signore, quanto al terzo, in base a ciò che ci eravamo proposti all'inizio, ci resta da procedere all'esposizione del testo.

Spiegazione della preghiera del Signore

Padre. Questa preghiera del Signore si divide in due parti principali ovvero nel proemio e nella preghiera. Nella prima parte colui che prega cerca di ottenere la benevolenza del Padre celeste per mezzo della sua invocazione, nella seconda supplica il dono di tutte le cose che ci sono necessarie per la salvezza e chiede con insistenza che vengano assicurate. La seconda parte inizia con *sia santificato il tuo nome*. È dunque una preghiera che esprime fiducia ed è degna di ogni apprezzamento. In essa invochiamo Dio in modo così devoto e in modo così adeguato invochiamo i beni necessari e chiediamo con insistenza il conferimento e la conferma di essi. Pertanto si legge in *Ester* 14,13: "Dona alla mia bocca un modo ben compiuto di parlare affinché le mie parole siano gradite davanti al re". Un modo di parlare ben compiuto è quello le cui parole siamo sicuri saranno gradite alla presenza del re celeste. Quanto alla prima affermazione, dove cerca di ottenere la benevolenza, fa tre cose. Anzitutto, quando dice *Padre*, indica il **principio universale** di tutta la creazione, perché, come dice l'apostolo in *Efesini* 3,14, "Da lui si nomina ogni paternità in cielo e in terra". In secondo luogo indica uno **specifico principio** della creatura razionale dove dice *nostro*, in base al detto di *Malachia* 2,10: "Forse che non è unico il padre di noi tutti?". In terzo luogo indica il **mistero incomprensibile** là dove dice *che sei nei cieli*.

Afferma pertanto *Padre*. E relativamente a questa affermazione dobbiamo considerare tre aspetti. Innanzitutto dobbiamo considerare l'**onore** che gli dobbiamo: "Se sono padre, dove è il mio onore?" (*Malachia* 1,6); "Onora il padre tuo" (*Esodo* 20,12). In secondo luogo dobbiamo considerare la **sicurezza** che possiamo avere di ricevere tutto con quella preghiera che è addolcita dal nome di padre ed avere fiducia nella preghiera riguardo alla soddisfazione delle nostre richieste: "Se voi che siete malvagi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà il suo Spirito a quelli che glielo chiedono" (*Matteo* 7,11; *Luca* 11,13). In terzo luogo dobbiamo considerare la **vergogna** che possiamo provare perché siamo figli degenerati rispetto ad un tale padre, in base all'affermazione di *Luca* 15,21: "Non sono degno di essere chiamato tuo figlio", "poiché appunto sono degenerato rispetto ai tuoi costumi e alle tue virtù". Ben a ragione pertanto può essere inteso di noi stessi il lamento indicato nel *Salmo* 18,46: "Figli estranei mi hanno ingannato, figli degeneri si sono corrotti ed errarono nel loro cammino".

Accanto a questi tre aspetti che abbiamo indicato come degni di attenzione, ne devono essere considerati altri tre. Innanzitutto con il fatto stesso che diciamo *Padre*, riconosciamo la sua natura di **causa**, in base al detto di *Deuteronomio* 32,6: "Forse non è il Padre tuo", che ti ha fatto quanto al corpo, ti ha creato quanto all'anima e ti possiede quanto all'uno e all'altra? In secondo luogo esprimiamo la sua **misericordia**, che fu nota a tutte le generazioni. Pertanto: "Tu hai fornicato con molti amanti, tuttavia torna a me, dice il Signore, leva i tuoi occhi dinnanzi e osserva dove non ti sei inchinata. Sedevi presso le vie aspettandoli come un brigante nei luoghi solitari ed hai profanato la terra con le tue fornicazioni e le tue malvagità. Per questo sono state trattenute le gocce della pioggia e non ci fu pioggia serale. Ti è venuto un volto da prostituta e non sei arrossita. Ora almeno invocami, 'Padre mio e signore della mia verginità tu sei. Forse che sarai adirato per sempre o persevererai fino alla fine?'" (*Geremia* 3,2-5). Inoltre: "Forse che la donna dimentica il suo bambino in modo di non avere pietà del figlio del suo ventre? Ma, se anche quella se ne dimenticasse, io non mi dimenticherò di te. Ecco ti ho scritto sulle mie mani, i tuoi muri sono sempre davanti ai miei occhi" (*Isaia* 49,15-16). In terzo luogo

mostriamo la nostra buona **volontà** di essere figli di questo padre, in base al detto di *Geremia* 3, 4-5, dove ci comandò di invocarlo come padre, se vogliamo essere suoi figli. Per questo afferma: “Mi chiamerai padre e non cesserai di seguirmi”. E in *Efesini* 5,1 si dice: “Siate imitatori di Dio come figli carissimi *etc.*”

Possiamo poi, se vogliamo, aggiungere altri tre aspetti che è possibile prendere in considerazione quando diciamo *Padre*. Innanzitutto la **provvidenza** di questo Padre, in base al detto di *Sapienza* 14,3-4: “La tua provvidenza, o Padre, governa dall’inizio tutte le cose *etc.*”. In secondo luogo la generosità e la munificenza di questo Padre secondo quella affermazione di *Giacomo* 1,17: “Ogni regalo ottimo ed ogni **dono** perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre delle luci”. In terzo luogo la **benevolenza** e la **longanimità** con cui aspetta pazientemente che ci volgiamo a penitenza secondo il passo di *Romani* 2,4: “Ignori che la benevolenza di Dio ti conduce alla penitenza?”.

Tuttavia, ad ulteriore spiegazione di quanto è stato detto, si deve osservare che questo nome di *Padre* si intende in due modi: in base all’**essenza** e in base alla **persona**. Se viene inteso in senso essenziale, quando diciamo *Padre* si tratta dell’invocazione dell’unica Trinità e non di una singola persona divina. Infatti, come uno soltanto è Dio, in base al detto di *Deuteronomio* 6,4: “Il Signore Dio nostro è l’unico Dio”, così in base all’essenza è l’unico Padre di noi tutti, secondo il detto di *Matteo* 23,8: “Uno solo è il Padre vostro che è nei cieli”. Se però è inteso in senso personale, si tratta dell’invocazione della prima persona divina, poiché propriamente la prima persona della Trinità è Padre del Figlio naturale di Dio. Lo invochiamo in modo speciale come principio di tutta la Trinità e di tutte le cose in base al detto di *Efesini* 3,14: “Da lui si nomina ogni paternità sia in cielo sia in terra”. Si deve osservare in secondo luogo che tutti i caratteri comuni ed essenziali nella realtà divina, anche se allo stesso modo convengono a tutte e singole le persone divine, possono tuttavia talvolta essere appropriati ad una persona divina. Pertanto *Padre*, se viene inteso in base all’essenza, anche se conviene a tutte e singole le persone divine, può essere appropriato a ciascuna persona divina ed ogni persona divina può essere chiamata per appropriazione *Padre*. Innanzitutto Dio Padre, che è la prima delle persone divine, è detta per appropria-

zione *Padre nostro* a motivo dell'**adozione**, poiché, come si afferma in *Colossesi* 1,13, "ci ha chiamato al regno del suo amato Figlio". Anche il Figlio è detto *Padre nostro* a motivo della **redenzione** e di lui si afferma in *Isaia* 9,6: "Il suo nome sarà Padre del tempo futuro". Anche lo Spirito Santo è detto per appropriazione *Padre nostro* a motivo della **donazione**, in base al detto di *Ebrei* 12,9: "Obbediamo al Padre degli spiriti e avremo la vita".

Ma si deve notare in aggiunta che si può diventare indegni del nome di un tale padre. Innanzitutto in base alla **dissipazione** della propria eredità: "Ormai non sono degno di essere chiamato tuo figlio" (*Luca* 15,19) e lo disse dopo aver dissipato tutte le sue ricchezze con una vita lussuriosa, come si afferma nel medesimo passo. In secondo luogo per **ribellione** alla volontà del Padre: "Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, e diranno agli anziani della città: 'Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è un ingordo ed un ubriacone'. Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà. Così stirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore" (*Deuteronomio* 21,18-21). In terzo luogo per l'**ingratitude** verso la bontà mostratagli: "Ho nutrito e fatto crescere dei figli, ma essi mi hanno disprezzato" (*Isaia* 1,2). In quarto luogo per **corruzione** della dignità originaria, in base all'affermazione del *Salmo* 18,46: "Figli estranei mi hanno ingannato, figli estranei si sono depravati ed errarono nel loro cammino". In quinto luogo per **imitazione** della malvagità del diavolo: "Voi provenite dal diavolo vostro padre e volete compiere i desideri del padre vostro" (*Giovanni* 8,44). In sesto luogo in base alla **illusione** della propria ricchezza: "Il figlio saggio" ovvero quello che accetta la correzione di suo padre "rende felice suo padre. Il figlio stolto" ovvero quello che non accetta la correzione del padre e non si ricorda dell'insegnamento di sua madre, ma ha fiducia nella sua abbondanza (come si legge riguardo al figlio prodigo che 'partì lontano verso una regione straniera' [*Luca* 15,13]) "genera tristezza a sua madre" (*Proverbi* 10,1). In settimo ed ultimo luogo si diventa indegni del nome del Padre per

disperazione verso la promessa di salvezza: “Per questo l’ira di Dio si abbatté sui figli privi di fiducia” (*Efesini* 5,6). Tutti costoro che si rendono indegni del nome del Padre vengono detti figli della vergogna: “Colui che raccoglie all’epoca della mietitura è un figlio saggio, chi invece durante l’estate russa è figlio della vergogna” (*Proverbi* 10,5). Affinché pertanto non diveniamo indegni del nome del Padre, affinché non siamo indicati come figli della vergogna ed estranei, affinché, mentre diciamo *Padre nostro*, non ci troviamo ad essere figli bugiardi, dobbiamo prestare attenzione ed obbedienza alla divina ammonizione, secondo il detto di Paolo: “Noi non siamo però di quelli che vengono meno per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima” (*Ebrei* 10,39) ed anche in base al detto di *Isaia* 51,2: “Guardate Abramo, padre vostro” e *Giovanni* 8, 39.42: “Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Se Dio fosse vostro padre, amereste pure me”.

In secondo luogo, quando dice **nostro**, indica il **principio specifico** della creatura razionale. A proposito di questa parola devono essere considerati tre aspetti. Innanzitutto consideriamo la comune **provvidenza** divina nei confronti di tutti i suoi figli. In base a questa provvidenza divina nei nostri confronti siamo ammoniti riguardo a tre comportamenti che dobbiamo a vicenda esercitare. Per prima cosa siamo ammoniti riguardo all’amore reciproco, dal momento che siamo fratelli e pertanto dobbiamo guardarci da ogni contrasto: “Non ci sia conflitto tra me e te, tra i miei pastori ed o tuoi, siamo infatti fratelli” (*Genesi* 13,8). In secondo luogo siamo ammoniti ad attribuire ogni santificazione ai fratelli che ci prestano aiuto, in base al detto di *Proverbi* 18,19: “Il fratello che è soccorso dal fratello è come una solida città *etc.*”. Infine, in base alla sua comune provvidenza, siamo ammoniti a tendere allo stesso fine e al comune possesso della gloria.

In secondo luogo, in base alla prima suddivisione, siamo in questo modo ammoniti riguardo alla nostra **umiltà**, poiché tutti siamo figli del medesimo Padre: “Forse che non è unico il Padre di noi tutti? Forse che non ci creò un unico Dio? Perché allora disprezza ognuno di noi suo fratello violando il patto dei nostri padri?” (*Malachia* 2,10). Abbiamo infatti tre padri, Dio e Adamo, padri comuni di tutti noi, ed

ognuno ha il proprio padre, da cui è stato generato. In relazione al Padre eterno, come Dio é, non abbiamo materia per insuperbire, poiché é Padre per grazia: “Non avete ricevuto infatti di nuovo uno Spirito di schiavitù per avere timore, ma avete ricevuto lo Spirito di figli adottivi, con il quale gridiamo ‘Abbà, Padre!’” (*Romani* 8,15). Se hai ricevuto, di che cosa ti glori, come se non avessi ricevuto? Riguardo al padre terrestre comune allo stesso modo non abbiamo materia di insuperbire, perché tu non appartenesti a lui diversamente dall’infimo contadino, poiché, come si dice in *Sapienza* 10,1: “Egli per primo fu plasmato da Dio come padre della sfera terrestre” ovvero di tutti gli uomini sulla terra e *Romani* 5,18: “Da uno tutti per la condanna”. Infine in relazione al proprio padre non abbiamo materia per insuperbire, poiché ognuno di noi può recitare quel passo del *Salmo* 51,7: “Sono stato concepito in mezzo ai peccati e nei peccati mi ha concepito mia madre” e di *Efesini* 2,3: “Tutti nasciamo come figli dell’ira”. Pertanto è vana ogni stima di sé in base al parto, all’utero e al concepimento come si dice in *Osea* 9, 11-14. E così afferma l’apostolo: “Uno non si gonfi contro l’altro” (*I Corinzi* 4, 6).

In terzo luogo, in base alla divisione principale, quando diciamo *nostro* siamo ammoniti riguardo alla nostra **dignità**, che è triplice. La prima viene dalla grandezza di un così grande fratello, poiché Cristo non si vergogna di chiamarci fratelli, come è affermato in *Ebrei* 2,11. E pertanto con l’affermazione *Padre nostro*, egli si fa del nostro numero, in base al passo di *Genesi* 45,4: “Io sono Giuseppe, vostro fratello”. Benché infatti l’essere umano abbia ricevuto una grande dignità ed un grande onore, poiché fu fatto ad immagine e a somiglianza di Dio e ricevette il dominio sulle altre creature, tuttavia questa dignità fu causa di una grande felicità e di una dignità suprema: “Siamo chiamati e siamo davvero figli di Dio”, come afferma *I Giovanni* 3,1; “Se siamo figli siamo anche eredi” (*Romani* 8,17); “Ha dato loro il potere di diventare figli di Dio” (*Giovanni* 1,12). La seconda dignità proviene dalla moltitudine di un gran numero di fratelli: “Finché non abbiano compiuto il loro numero i loro compagni di servizio e i loro fratelli che devono essere uccisi” (*Apocalisse* 6,11). Tutti i santi infatti, passati, presenti e futuri, sono nostri fratelli: “Colui che avrà compiuto la volontà del Padre mio che è nei cieli, costui è mio fratello, sorella e

madre” (*Matteo* 12,50). La nostra terza dignità viene dal dono di una così grande eredità: “Infatti la mia eredità è per me splendida” (*Salmo* 16, 6); “Colui che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati , mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi” (*I Pietro* 1,3-4).

Si deve osservare però che molte cose possono dividere questa fraternità o comunità di Dio e devono essere rifuggite da noi. Innanzitutto la **superbia** ovvero l’**ira** e l’**invidia**: “A causa dell’ira omicida la fraternità perisce” (*Sapienza* 10,3). In secondo luogo l’**avarizia** o la grande **ricchezza**: “La terra non poteva contenerli, in modo da abitare assieme. Infatti la loro ricchezza era grande e non potevano abitare in comunità” (*Genesi* 13,6), poiché dal mio e dal tuo sorgono i conflitti. In *Atti* 4,32 si dice dei buoni fratelli: “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era in comune”. In terzo luogo la **cattiveria** divide questa fraternità, in base al detto di *Giobbe* 30,29: “Sono diventati fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi”. Dal momento che dicendo *Padre nostro* ci viene raccomandato soprattutto l’amore fraterno, dobbiamo rifuggire per quanto possiamo questi comportamenti che distruggono la fraternità.

La terza richiesta, quando afferma **che sei nei cieli**, propone il mistero incomprensibile della natura celeste. Qui devono essere considerati tre aspetti. Per prima cosa accenna al **mistero** della divinità. In secondo luogo sollecita l’**aspirazione** della nostra mente. In terzo luogo respinge il vizio della **temerità**. Riguardo al primo aspetto si deve notare che per tre motivi si dice che Dio abita nei cieli. In primo luogo per la sua altissima **maestà** e pertanto *nei cieli* significa in luoghi sconosciuti, infatti cielo, secondo il Damasceno, viene da *celo*, *celas*: “Abita una luce inaccessibile” (*I Timoteo* 6,16) e “Davvero sei un Dio nascosto” (*Isaia* 45,15). In secondo luogo per l’abbondantissima **felicità**. Pertanto è *nei cieli*, come se dicesse in un’abbondantissima dispensa e nella riserva di tutte le grazie: “Ricco verso tutti coloro che lo invocano” (*Romani* 10,12); “Saranno inebriati dalla ricchezza della

tua casa e li abbevererai con un torrente di delizia” (*Salmi* 36,9). In terzo luogo afferma che è nei cieli a motivo della sua **santità** molto benigna. Benché egli infatti sia in tutte le sue creature in base all’essenza, alla potenza e alla presenza, tuttavia si afferma che sia *nei cieli* perché in essi in modo mirabile risplende la sua sapienza secondo il *Salmo* 18,2: “I cieli narrano lo splendore di Dio e il firmamento annuncia l’opera delle sue mani”. In modo speciale tuttavia abita nei cieli ovvero negli esseri umani di natura celeste. Pertanto, se *Isaia* 66, 1 afferma: “Il cielo è la mia sede”, un’altra interpretazione afferma: “L’anima del giusto è la sede della sapienza” e “ho alzato i miei occhi a te, che abiti nei cieli” (*Salmo* 122,1).

Per quanto concerne il secondo aspetto si deve notare che l’**aspirazione** della nostra mente si eleva in un triplice modo. Innanzitutto nella ricerca delle **realtà celesti**: “Cercate le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio; gustate le cose di lassù non quelle che stanno sulla terra” (*Colossesi* 3,1-2). In secondo luogo aumenta la nostra aspirazione a seguire una **vita celeste**: “Siate santi, poiché io sono santo, il Signore Dio vostro” (*Levitico* 19,7) e “La vostra luce brilli davanti agli uomini così che vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (*Matteo* 5,16). In terzo luogo, dal momento che tutti i beni discendono da lui, in base al passo di *Giacomo* 1,17: “Ogni regalo ottimo ed ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre delle luci”, eleviamoci ad **adorarlo in verità** come autore di tutti i beni, secondo il passo di *Giovanni* 4,24: “Dio è spirito e coloro che lo adorano devono adorarlo secondo lo spirito e la verità”.

Riguardo al terzo aspetto si deve notare che, quando diciamo *che sei nei cieli*, viene screditato il vizio della **temerità** in tre modi. Innanzitutto affinché non scrutiamo i **segreti** del nostro Dio: “Colui che ne scruta la maestà sarà travolto dallo splendore” (*Proverbi* 25,27) e “Dio infatti sta in cielo e tu sulla terra, pertanto siano scarse le tue parole” (*Ecclesiaste* 5,1). In secondo luogo non abbia in abominio la **debolezza** del tuo prossimo, poiché Dio sta tra le persone giuste che sono povere e disprezzate: “L’eccelso e il sublime che abita l’eternità e santo è il suo nome, che abita in alto e nel santo, con il contrito e l’umile di spirito, affinché ravvivi lo spirito degli umili e ravvivi il cuore dei contriti” (*Isaia* 57,15). L’onore pertanto che rendi al prossimo lo rendi a Dio e,

al contrario, il disprezzo del prossimo è disprezzo di Dio: “Ciò che hai fatto ad uno dei miei più piccoli l’hai fatto a me” (*Matteo* 25, 40). In terzo luogo affinché non svalutiamo **noi stessi** e non siamo condotti a colpe turpi, dal momento che siamo un cielo che contiene Dio: “Voi siete tempio del Dio vivo” (*II Corinzi* 6,16) e “Non sapete che siete il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi?” (*I Corinzi* 3, 16) e ancora “Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prendendo dunque delle membra di Cristo ne farò membra di una prostituta? Così non sia. Ignorate che chi si congiunge con una prostituta diviene un corpo solo? ‘Saranno infatti, dice, due in una sola carne. Chi invece aderisce al Signore è un unico Spirito” (*I Corinzi* 6,15-16).

Sia santificato il tuo nome. Completato il proemio, nel quale ci ha insegnato ad attrarre all’inizio della preghiera la benevolenza del Padre celeste, qui inizia la preghiera stessa, in cui siamo istruiti a chiedere la grazia di tutte quelle cose che ci sono necessarie per la salvezza. Infatti l’essere umano all’inizio della preghiera ha invocato il Padre per ottenere, con una invocazione tanto dolce, tanto breve, tanto saggia, la benevolenza del Padre, il quale ci ama, a cui appartiene la cura di noi stessi, che è potente verso tutti coloro che lo invocano. Successivamente, con l’inizio della preghiera, espone la sua richiesta per impetrare la grazia e dice *sia santificato il tuo nome*. Questa grazia ha tre aspetti. Innanzitutto la conquista di tutti i **beni spirituali**. In secondo luogo il possesso di tutto ciò che è **necessario** sul piano temporale. In terzo luogo l’esclusione di tutti i **mali** opposti, sia fisici che spirituali. In base dunque ai tre tipi di beni in cui la grazia consiste, l’essere umano fa tre cose. Innanzi tutto chiede i beni spirituali. In secondo luogo ricerca i beni fisici. In terzo luogo chiede che siano allontanati da lui i mali opposti, sia fisici che spirituali. La seconda richiesta viene fatta dove dice *il pane nostro quotidiano*, la terza dove dice *rimetti a noi i nostri debiti*.

Riguardo al primo aspetto, in cui supplica i **beni spirituali**, occorre sapere che tali beni spirituali sono tre. I primi consistono nella **santificazione** della divinità, riguardo alla quale innanzitutto presenta la sua richiesta quando dice *sia santificato il tuo nome*. I secondi consistono nell’**approssimarsi** della gloria eterna. I terzi nell’**adempimento** della

volontà divina. Colui che prega dunque, mentre richiede questi beni, fa tre cose. Con la prima richiesta chiede la conferma della grazia, con la seconda l'approssimarsi della gloria, con la terza l'osservanza dell'obbedienza a Dio, intermedia tra la grazia e la gloria. La seconda inizia dove si dice *venga il tuo regno*. La terza dove dice *sia fatta la tua volontà*. La prima richiesta è rivolta al Padre, il cui nome chiediamo sia santificato in noi. La seconda è rivolta al Figlio, il cui regno chiediamo sia per noi anticipato. La terza allo Spirito Santo, il cui volere chiediamo sia da noi compiuto. Infatti da lui ovvero dal Padre, per mezzo di lui ovvero del Figlio ed in lui ovvero nello Spirito Santo tutte le cose esistono, come si afferma in *Romani* 11,36. E in *Luca* 11,9 ci viene comandato *chiedete* ovvero dal Padre, *cercate* ovvero dal Figlio, *bussate* ovvero dallo Spirito Santo.

Per quanto riguarda la prima richiesta, che è *sia santificato il tuo nome*, si deve notare che con tale richiesta chiediamo tre cose, secondo la sua triplice spiegazione. Innanzitutto chiediamo la grazia di onorare Dio. Pertanto viene intesa così: *sia santificato* ovvero Dio sia glorificato da noi a motivo della sua grazia: "Glorificate il Signore degli eserciti" (*Isaia* 8,13). Il suo nome è onorato in un triplice modo. Innanzitutto nel *cuore* per mezzo della devozione, in base al passo di *Luca* 1,46: "L'anima mia magnifica il Signore". In secondo luogo con la *bocca* per mezzo della esaltazione, in base al passo del *Salmo* 34, 2: "La sua lode sempre nella mia bocca". In terzo luogo nell'*azione* attraverso l'edificazione del prossimo: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini in modo che vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre vostro che è nei cieli". E riguardo a tutti e tre questi aspetti si afferma: "In tutte le cose sia onorato Dio attraverso Gesù Cristo" (*I Pietro* 4, 11) e "Santificheranno il Santo di Giacobbe ed annunceranno il Dio d'Israele" (*Isaia* 29,23).

In secondo luogo chiederanno la grazia di santificare il nome di Dio in noi, il che avviene in tre modi. Innanzitutto attraverso la *purezza*: "Ognuno sappia conservare il suo corpo con santità ed onore" (*I Tessalonicesi* 4,4); "Colui che è santo si santifichi ancora" (*Apocalisse* 22,11). In secondo luogo attraverso la *perseveranza*: "Santificali per mezzo della verità" (*Giovanni* 17,17) ovvero confermalì: "Conferma, o Dio, quello che hai fatto in noi" (*Salmo* 68,29). In terzo luogo attraverso la

conformità, in modo che la nostra vita si modelli su Cristo: “Non tratterai invano il nome di Dio” (*Esodo* 20,7); “Siate santi come io sono Santo” (*Levitico* 11,45). Ma, ahimè, oggi siamo ridotti ad una santificazione modesta: “Sarò per loro di una santificazione modesta” (*Ezechiele* 11,16), perché consiste solamente o nelle parole o nell’abito. In secondo luogo siamo santi con una santificazione inquinata: “Con la moltitudine delle tue iniquità e con l’iniquità del tuo commercio hai inquinato la tua santificazione” (*Ezechiele* 28,18). In terzo luogo con una santificazione abbandonata: “Come videro la santificazione abbandonata, piansero” (*I Maccabei* 4,38-39).

In terzo luogo, in base alla prima divisione, chiediamo la grazia di conoscere il suo nome ovvero di giungere ad una chiara conoscenza di Dio stesso. Il che accade in tre modi. Innanzitutto attraverso il dono della *sapienza* riguardo alla legge e all’evangelo, secondo quanto si afferma nel *Salmo* 119,18. Pure questo Cristo chiede per noi: “Santificali per mezzo della verità” (*Giovanni* 17,17) in modo che possano conoscerla. In secondo luogo attraverso il dono della *grazia*, assieme alla fede e al merito: “Santificherò il mio grande nome tra le genti, affinché sappiano che io sono il Signore” (*Ezechiele* 36,22-23) e “manifestferò loro me stesso” (*Giovanni* 14,21). In terzo luogo attraverso il dono della *gloria*, assieme alla speranza e al premio: “Sarò santificato in voi, quando vi condurrò alla terra d’Israele” (*Ezechiele* 20,42) ovvero alla visione di Dio: “Allora sarà santo chiunque sarà iscritto a Gerusalemme”, come si afferma in *Isaia* 4,3.

Si deve notare soprattutto che viene santificato in noi il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Innanzitutto il nome del Padre, se siamo figli: “Diede loro il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome” (*Giovanni* 1,12). Viene santificato il nome del Figlio, se siamo fratelli: “Non si vergogna di chiamarli fratelli quando afferma: parlerò del tuo nome ai miei fratelli” (*Ebrei* 2,12). In terzo luogo infine viene santificato in noi il nome dello Spirito Santo: “Se viviamo dello Spirito, camminiamo pure secondo lo Spirito. Non diventiamo desiderosi di un futile vanto, provocandoci a vicenda, invidiandoci a vicenda” (*Galati* 5,25-26).

In base a ciò che abbiamo detto, in modo speciale chiediamo la conferma della grazia del nome di Padre, che abbiamo invocato

dicendo *Padre nostro*, in modo da essere figli: “Carissimi, ora siamo figli di Dio e non si è ancora manifestato quello che saremo” (*I Giovanni* 3,2). Pertanto, in base a questa spiegazione, chiediamo *sia santificato il tuo nome* in noi ovvero che appaia e sia evidente che egli è Padre nostro e noi suoi figli, condizione che non sarà perfetta se non nella gloria: “Mi chiamerai padre” (*Genesi* 3,4); “Accadrà che invece di dire loro ‘non siete il mio popolo, sarà detto loro figli del Dio vivente’” (*Osea* 1,10).

In secondo luogo occorre notare che queste tre spiegazioni già offerte di tale richiesta sono desunte dalle triplice analogia di questo nome ‘santo’. Si afferma infatti anzitutto santo come se fosse agiós ovvero senza terra. Pertanto è detto santo poiché è *elevato* da terra e così è santificato il nome di Dio ovvero è esaltato da noi: “E non cessavano dal dire giorno e notte: ‘Santo, Santo, Santo’ etc.” (*Apocalisse* 4, 8); “Esaltiamo il suo nome insieme” (*Salmo* 34,4). In secondo luogo santo è lo stesso che *puro* e il nome di Dio viene santificato in noi quando noi stessi ci santifichiamo e purifichiamo in Dio: “Colui infatti che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno” (*Ebrei* 2,11). In terzo ed ultimo luogo santo significa *solido*, per così dire risanato. E così è santificato il suo nome in noi quando il suo nome è confermato in noi attraverso la rivelazione della verità: “Io santifico (ovvero confermo) me stesso in loro favore” (*Giovanni* 17,19).

Si deve osservare in terzo luogo che queste prime tre richieste vengono poste in terza persona, non in prima, né in terza. Innanzitutto perché la grazia non esiste in noi in base al merito o alle nostre azioni, ma proviene esclusivamente da Dio. Oppure in secondo luogo non pose le richieste in prima persona poiché non si tratta solo di una nostra azione, e neppure nella seconda persona, come se si verificassero attraverso qualcosa d’altro, dal momento che non è esclusivamente opera di un altro, come Dio, ma in terza persona, affinché fosse mostrata come necessaria l’azione dell’uno e dell’altro ovvero di Dio e di noi stessi.

La seconda richiesta si compie dove afferma *venga il tuo regno*. Qui in modo consequenziale, dopo la conferma della grazia e dell’adozione a figli attraverso il nome del Padre risanato e confermato in

noi, chiediamo l'approssimarsi e il possesso della *gloria eterna* come di quella somma e felicissima realtà che è l'eredità di figli: "Eredi infatti di Dio, coeredi di Cristo, se tuttavia partecipiamo alle sue sofferenze" (*Romani* 8,17). E pertanto chiediamo l'approssimarsi del regno ereditario perché, essendo figli del Padre eterno, siamo re del suo regno: "Ci ha reso un regno e sacerdoti per Dio e Padre suo" (*Apocalisse* 1,6); "Prendete il regno preparato per voi" (*Matteo* 25,34). Per una migliore intelligenza di tale richiesta occorre tuttavia notare che, sebbene questa richiesta si intenda in modo precipuo dell'approssimarsi e del possesso del regno eterno, tuttavia può essere intesa di un triplice regno. Innanzitutto del regno della grazia. In secondo luogo del regno della giustizia. In terzo luogo del regno della felicità eterna.

Quanto alla prima interpretazione riguardante il regno della grazia chiediamo venga il regno della sua grazia ovvero che egli regni in noi attraverso la sua grazia: "Davvero è giunto a voi il regno di Dio" (*Luca* 11,20). Chiediamo venga tra noi questo regno della grazia affinché siamo liberati dal regno ovvero dalla multiforme tirannia del diavolo. Infatti il diavolo regna tra gli uomini in un triplice modo. In alcuni infatti il diavolo regna per mezzo della *superbia*: "Egli è re sopra tutti i figli della superbia" (*Giobbe* 41,25). In alcuni regna per mezzo della *concupiscenza*: "Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale per obbedire alle sue concupiscenze" (*Romani* 6,12). In terzo luogo regna in alcuni attraverso l'*avarizia*: "Già siete diventati ricchi, regnate senza di noi" (*I Corinzi* 4,8). Questi sono i regni che il diavolo mostrò a Cristo: "Gli mostrò tutti i regni del mondo" (*Matteo* 4,8). E pertanto chiediamo di essere liberati dal regno di questo tiranno, affinché venga il regno di Cristo: "Ecco infatti il regno di Dio è tra voi" (*Luca* 17,21).

In secondo luogo, in base alla divisione principale questa richiesta può essere intesa del regno della giustizia, che ora è disprezzato a causa della malizia. Pertanto si dice *venga il tuo regno* ovvero si mostri la giustizia del tuo regno: "Li governerai con scettro di ferro" (*Salmo* 2,9) ovvero con una giustizia inflessibile, come afferma la glossa.

Da ultimo viene inteso riguardo al regno della gloria, del quale si dice: "Se ne andò" (*Luca* 19,12) ovvero Cristo per mezzo dell'ascensione ad assumere il regno ovvero il potere regale e tornare alla fine del mondo per il giudizio. I santi desiderano l'avvicinarsi di questo

regno per tre motivi. A causa della crescente *malizia*, a motivo del *venir meno della giustizia*, a causa dell'*affievolirsi della pazienza*: “Fino a quando tu che sei santo e verace non rendi giustizia e non prendi vendetta del sangue dei nostri da coloro che abitano sulla terra?” (*Apocalisse* 6,10); “Dà la paga ai superbi” (*Salmo* 94,2).

Quando sarà giunto questo regno glorioso che invociamo, per prima cosa il re *chiederà conto* ai suoi servi: “Il regno dei cieli è simile ad un re che volle fare i conti con i suoi servi *etc.*” (*Matteo* 18,23). In secondo luogo *disputerà* con loro: “Radunerò tutte le genti e le condurrò nella valle di Giosafat e la disputerò con loro” (*Gioele* 3,2). In terzo luogo, dopo la disputa, *introdurrà nel regno* coloro che avranno operato bene: “Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi dalla creazione del mondo. Ebbi fame infatti e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere *etc.*” (*Matteo* 25, 34-35).

Così con questa richiesta si esprime innanzitutto il desiderio di colui che prega: “Quando verrò e mi presenterò dinnanzi al volto di Dio?” (*Salmo* 42,3); “Anela e viene meno l’anima mia davanti alle dimore del Signore” (*Salmo* 84,3). In secondo luogo essa mostra il disgusto per la nostra pigrizia, dal momento che sollecitiamo il regno di Dio a venirci incontro velocemente. Tale pertanto può essere il significato di questa richiesta *venga il tuo regno* ovvero venga presto, con sollecitudine, e velocemente, poiché siamo così pigri che non possiamo avvicinarci o lo trascuriamo: “Fate penitenza perché si avvicina il regno di Dio” (*Matteo* 4,17). E pertanto secondo *Apocalisse* 21,2: “Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, che discendeva dal cielo, da Dio, vestita come una sposa ornata per il suo sposo”. Viene indicata come discendente dal cielo, perché si intenda: come se si avvicinasse per accogliere i suoi cittadini. In terzo luogo si intende il dono della grazia per conferirci la dignità: a motivo di essa Dio non disprezza la nostra bassezza, ma “ci ha chiamato al regno del suo amato Figlio, attraverso il quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati”, come si afferma in *Colossesi* 1,13-14.

La terza richiesta si trova dove si dice ***sia fatta la tua volontà, così in cielo come in terra***. Qui in modo pertinente, dopo la conferma della

grazia, che abbiamo invocato con la prima richiesta, e dopo l'approssimarsi della gloria, che abbiamo supplicato con la seconda richiesta, chiediamo la conformità della nostra volontà e della volontà divina, in modo che sperimentiamo quale sia “la volontà divina, buona, benevola e perfetta”, come si dice in *Romani* 12,2. Anche tale richiesta, come le altre, viene esposta secondo tre aspetti. In primo luogo in modo che sia la **condizione** di tutte le nostre richieste. Dal momento infatti che spesso la nostra volontà è distorta, incurvata e malvagia, chiediamo che nelle nostre richieste non si compia la nostra volontà, ma quella di Dio, in base a ciò che Cristo ha insegnato nella sua preghiera: “Tuttavia non come io voglio, ma come tu vuoi. Padre, se questo calice non può passare senza che lo beva, sia fatta la tua volontà” (*Matteo* 26,39). Secondo questa richiesta quella condizione è indicata come da osservare in tutte le nostre richieste ovvero se sia conveniente, se non ponga ostacolo qualcosa di opposto, in base a quello che è affermato: “In modo che diciate: ‘Se il Signore l’avrà voluto, faremo questo o quello’” (*Giacomo* 4,15). Spesso infatti la sensualità muove, la volontà desidera, la ragione non distingue. Pertanto: “Figlio non seguire le tue passioni” (*Ecclesiastico* 18,30).

Questa condizione deve essere posta in tutte le nostre richieste per tre motivi. Per prima cosa per evitare un errore nella richiesta. Infatti “non sappiamo che cosa pregare” (*Romani* 8,26). In secondo luogo per esprimere, da parte di colui che chiede, l’obbedienza, che non possiede una propria volontà. Pertanto Bernardo afferma: “Elimina la volontà propria e l’inferno scomparirà” (*Sermone* 3 sulla risurrezione); “Mi hai condotto secondo la tua volontà” (*Salmo* 73,24); “Non compio il bene che voglio” (*Romani* 7,19). In terzo luogo per addolcire la clemenza di colui al quale facciamo la richiesta, dal momento che ci conformiamo al suo beneplacito e, per quanto possiamo, accordiamo la nostra volontà alla sua volontà e non vogliamo null’altro che ciò che Dio vuole che noi vogliamo. E così si comprende il detto che è stato prima citato: “Affinché sperimentiate la volontà di Dio, buona, benevole e perfetta” (*Romani* 12,2).

Nessuno infatti deve dubitare della volontà di Dio per tre motivi. Innanzitutto perché è più pronto alla *misericordia*, quando siamo solleciti nella ricerca del suo aiuto: “Non voglio la morte del peccatore,

dice il Signore, ma che piuttosto si converta e viva” (*Ezechiele* 18,23). Dio non vuole la nostra morte e non gli offro volentieri la mia vita? In secondo luogo non dobbiamo dubitare della *benevolenza* di Dio, poiché nei confronti della salvezza è più universale e primordiale di quanto venga ritenuto dagli esseri umani: “Egli vuole che tutti gli esseri umani siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità” (*I Timoteo* 2,4). In terzo luogo perché possiede più *efficacia* nel compimento di ciò che vuole rispetto a qualunque volontà creata: “Ha fatto tutto ciò che ha voluto” (*Salmo* 115,3) in cielo, sulla terra e negli abissi.

Tuttavia, per una comprensione più chiara di questo terzo aspetto, occorre notare con diligenza che è vero in base alla volontà di beneplacito, secondo quanto è affermato in *Romani* 9,16: “Non appartiene a chi vuole e si sforza, ma alla misericordia di Dio”. La volontà di Dio, benché sia semplicissima, tuttavia viene intesa secondo due aspetti, come abbiamo sostenuto nelle nostre questioni relative al primo libro delle *Sentenze* [*I Sentenze* dist. 45, q. ultima; dist. 46, q. 1]. Infatti la volontà di Dio è di *beneplacito* e di *segno*. Di nuovo la volontà di *beneplacito* si divide, poiché l’una è antecedente, l’altra è conseguente. La volontà di *segno* è quella contenuta in questo verso: comanda o proibisce, permette, consiglia, adempie. Nei confronti di ciò che è presente infatti adempie ciò che è bene e permette ciò che è male; rispetto al futuro, riguardo a ciò cui non tutti sono tenuti, consiglia quanto appartiene ai consigli, come lasciare ogni cosa a motivo di Dio. E questa volontà non sempre consegue il suo effetto, poiché Dio comanda con volontà di segno alcune cose che non vuole noi compiamo, come è evidente riguardo al sacrificio di Isacco che impose ad Abramo (*Genesi* 22, 2). Non volle infatti il sacrificio, ma la fede e l’obbedienza del patriarca.

La volontà di beneplacito che è chiamata antecedente è quella in base alla quale Dio vuole secondo il suo comando il bene della sua creatura in modo semplice, non considerando che il bene naturale. Con essa non nega alla sua creatura gli aiuti comuni necessari a conseguire il suo fine. Di questa volontà antecedente parla il saggio, quando afferma: “Si preoccupa in modo uguale di tutti” (*Sapienza* 6,8). Di questa volontà antecedente (quando venga considerata esclusiva-

mente da parte di Dio e concerne soltanto la natura e non le persone e gli aiuti generali e non quelli particolari né il raggiungimento del fine e neppure le nostre opere ovvero il buon uso del libero arbitrio, cose tutte necessarie alla salvezza) in tutta verità si afferma che non sempre raggiunga il suo scopo. La cosa è evidente in base al detto dell'apostolo: "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati" (*I Timoteo* 2, 4). L'affermazione si intende riguardo alla volontà antecedente ed è evidente che non tutti gli uomini vengano salvati.

Infine la volontà conseguente è quella in base alla quale Dio vuole le cose che vuole non solo in generale ma in base a tutte le circostanze, poiché concerne non solo l'imposizione ma anche l'esecuzione di un ordine, non solo la natura ma le persone, non gli aiuti comuni ma anche quelli particolari, non solo ciò che proviene da parte di Dio ma anche ciò che è richiesto da parte nostra affinché possiamo essere salvati, come il buon uso del libero arbitrio e l'osservanza dei precetti divini. E questa è la volontà di cui si parla nel *Salmo* 115, 3 citato sopra: "Ha fatto tutte le cose che ha voluto". Di essa afferma l'apostolo: "Chi resiste alla sua volontà?" (*Romani* 9,19). E di questa volontà divina affermiamo *sia fatta la tua volontà*, della quale non dobbiamo dubitare in nessun modo, se non poniamo un ostacolo alla sua misericordia e alla sua beneficenza.

In secondo luogo questa richiesta viene spiegata come un riconoscimento di tutti i nostri *difetti* nei confronti della volontà divina. Pertanto colui che prega dice *sia fatta la tua volontà* ovvero "fa' che io faccia ed adempia la tua volontà, poiché da me stesso non lo posso senza il tuo aiuto": "Senza di me non potete fare nulla" (*Giovanni* 15,5); "Insegnami a fare la tua volontà" (*Salmo* 143,10). E in base a questa interpretazione l'apostolo afferma: "Il volere è a mia disposizione, ma non trovo il compimento" (*Romani* 7,18). Si deve tuttavia osservare che, nonostante ci siano molte cose che ci allontanano dall'adempimento della volontà divina, sia la sensualità che trascina, sia la sensualità che stimola, tuttavia ci sono molti aspetti che devono indurci al suo adempimento. Il primo è la necessità della sottomissione dal momento che siamo servi: "Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dite 'siamo servi inutili, abbiamo fatto quello che

dovevamo” (*Luca* 17,10). Il secondo è la giusta punizione: “Quel servo che ha conosciuto la volontà del suo padrone e non si affrettò e non agì secondo la sua volontà, riceverà molte percosse” (*Luca* 12,47). Il terzo è la natura della buona volontà che è “buona, benevola e perfetta” (*Romani* 12,29). Il quarto è il benevolo affetto: “Colui che ha compiuto la volontà del Padre mio è mio fratello, sorella e madre” (*Matteo* 12,50). Il quinto è la conoscenza della verità: “Se qualcuno vorrà compiere la sua volontà, conoscerà riguardo al mio insegnamento se viene da Dio *etc.*” (*Giovanni* 7,17). Il sesto è il raggiungimento della purificazione: “Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione” (*I Tessalonicesi* 4,3). Il settimo ed ultimo è il premio dell’eredità: “Colui che avrà compiuto la volontà del Padre mio che è nei cieli entrerà nel regno dei cieli” (*Matteo* 7,21).

In terzo luogo questa richiesta viene spiegata come **adempimento** di tutto quello che è per noi desiderabile. Così *sia fatta la tua volontà* ovvero si adempia perfettamente la tua volontà in noi e riguardo a noi. Ciò non avverrà se non quando si sarà adempiuta nei buoni la nostra aspirazione ovvero dopo questa vita. Pertanto la prima richiesta riguarda la visione immediata, attraverso la quale sarà santificata ovvero diverrà limpida la conoscenza del suo nome, poiché in *Giovanni* 17,3 si dice: “Questa è la vita eterna, che conoscano te vero Padre e colui che hai inviato, Gesù Cristo”. La seconda richiesta riguarda la sicurezza del conseguimento senza alcuna nostra ribellione al momento dell’arrivo del regno di Dio. La terza concerne la fruizione completa, quando la volontà di Dio si compirà in noi e da parte nostra come da parte degli angeli. Allora infatti la nostra volontà sarà senza contrasto padrona di tutte le forze inferiori, pienamente soggetta senza ribellione rispetto a quelle superiori e pienamente libera rispetto a quelle interiori ed esteriori: “Voi, fratelli, siete stati chiamati alla libertà *etc.*” (*Galati* 5,13).

Quanto all’aggiunta *così in cielo come in terra*, in base a tutte le spiegazioni fornite viene intesa allo stesso modo. Può dunque essere esposta secondo tre aspetti. Innanzitutto *come in cielo così in terra* ovvero come avviene tra gli angeli e da parte degli angeli così accada tra noi e da parte di noi, che rispetto a loro siamo sulla terra. Si può esporre in modo diverso: *come in cielo* avviene ovvero nella sinderesi,

che non erra mai, così accada *in terra* ovvero nelle forze inferiori. Oppure diversamente in un terzo modo si interpreti così: *come in cielo* ovvero in Cristo, che è nostro capo, così accada sulla *terra* ovvero nella chiesa, che è il mistico corpo. E pertanto il Cristo in preghiera afferma: “Desidero, Padre, che siano una cosa sola con me” ovvero per la conformità della volontà, “come io e te siamo una cosa sola” (*Giovanni* 17,21).

Poi segue quella parte principale: ***dacci oggi il nostro pane quotidiano***. In questa unica richiesta, dopo che nelle tre precedenti ha domandato tutti i beni spirituali, chiede nella preghiera il dono di tutte le **realità temporali** necessarie. Con il pane quotidiano infatti si intende tutto quello che è necessario per l'alimento di ogni giorno, sia il cibo, sia la bevanda, sia il vestito, sia la casa, sia i mezzi economici, sia la salute del corpo *etc.*: “Base della vita dell'essere umano sono l'acqua, il pane, il vestito e la casa che protegge l'intimità” (*Ecclesiastico* 29,28). Ma fa' attenzione alle singole parole di questa richiesta. Dal momento che si dice *pane* si esclude quella abbondanza che non si accontenta del pane: “Quando abbiamo gli alimenti e i vestiti, siamo soddisfatti” (*I Timoteo* 6,8). Con l'affermazione *nostro* esclude quello che non ci appartiene, poiché mangiare il pane non proprio, come il pane proveniente da un furto, è un peccato: “Se mangerai ciò che proviene dalle fatiche delle tue mani, sarai felice e ti andrà bene” (*Salmo* 128,2); “Colui che rubava non rubi più; piuttosto lavori compiendo con le sue mani quanto è buono” (*Efesini* 4,28). In quanto aggiunge *quotidiano* esprime qualcosa di necessario, senza cui è non è possibile condurre la vita presente, che ha necessità di alimenti quotidiani. Pertanto si dice in *Ecclesiastico* 29,28: “Base della vita dell'essere umano sono il pane, l'acqua *etc.*”.

In quanto dice *da'* mostra la generosità e la benevolenza di Dio, che non vende, ma dona gratuitamente e con larghezza: “Dà a tutti con abbondanza e non muove rimproveri” (*Giacomo* 1,5) e “Colui che dona il seme al seminatore darà il pane per mangiare e moltiplicherà il vostro seme e aumenterà il moltiplicarsi dei frutti della vostra giustizia” (*II Corinzi* 9,10). Infine, per quanto aggiunge pure *oggi*, esclude il desiderio smodato che raccoglie ed accumula per moltissimi anni secondo il detto

di *Luca* 12,19: “Anima mia, hai molti beni raccolti per molti anni *etc.*”; “Non siate preoccupati per il domani” (*Matteo* 6,34).

Per quanto riguarda, secondo un altro modo di intendere, l’affermazione *sovrasostanziale*, essa indica un certo carattere secondario, poiché non dobbiamo chiedere il cibo temporale essenzialmente per se stesso, ma in modo secondario e quasi incidentalmente ed in ordine alla vita eterna, secondo il detto di *Matteo* 6,33: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le cose vi saranno date in aggiunta”. Ma questa richiesta può anche essere intesa in senso spirituale ed in tre modi. Innanzitutto riguardo al pane sacramentale: “Hai nutrito il tuo popolo con il cibo degli angeli e senza fatica hai fornito loro un pane preparato dal cielo, che ha in sé ogni gusto e sapore soave” (*Sapienza* 16,20). E questo pane ci è necessario ogni giorno: per questo motivo è detto viatico e pertanto deve essere da noi domandato ogni giorno con questa richiesta. In secondo luogo può essere inteso del pane spirituale, che è la parola di Dio, attraverso la quale l’anima viene nutrita: “Non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (*Matteo* 4,4). L’uno e l’altro di questi pani rafforzano il cuore dell’essere umano, secondo il detto del *Salmo* 104,15: “Il pane rafforza il cuore dell’uomo”. L’uno e l’altro dobbiamo chiedere a Dio, poiché non solo è colui che ci dà da mangiare la sua carne, secondo il detto di *Matteo* 26,26: “Prendete e mangiate: questo è il mio corpo”, ma è anche colui che, in base al detto del *Salmo* 68,12: “Dona la parola a coloro che evangelizzano con grande forza”. In terzo luogo si può anche affermare che con tale richiesta domandiamo per noi da Dio il pane eterno, il cui sapore ci sarà dato lungo la via, ma il cui frutto e possesso si avrà nella patria. Per il suo sapore e possesso saremo beati, secondo il detto di *Luca* 14,15): “Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio”.

Poi segue la parte ***rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori***. In essa, dopo aver chiesto tutti i beni spirituali a noi necessari per la salvezza, e questo per quanto riguarda le prime tre richieste, ed ha supplicato tutti i beni fisici a noi necessari in questa vita, e questo per quanto concerne la quarta richiesta, domanda e supplica l’eliminazione di tutti i **mali** fisici e spirituali. Pertanto questa

può essere più una supplica che una preghiera, poiché la preghiera riguarda propriamente un bene da ottenere, ma riguardo alla eliminazione di un male, del quale genere è considerata questa parte, va indicata propriamente come supplica. Si deve poi osservare che i mali da cui desideriamo essere liberati si riducono a tre tipi: o ai mali della colpa o ai mali della lotta o ai mali della pena. E, affinché siamo liberati da tutti i mali, vengono fatte tre richieste nell'ultima parte della preghiera del Signore, che viene indicata come supplica. Innanzitutto nella quinta richiesta si supplica di essere liberati dal male della **colpa**. In secondo luogo di essere liberati dal male della **lotta**, in terzo luogo dal male della **pena**. La seconda domanda inizia al principio della sesta richiesta, dove afferma *non indurci*. La terza comincia all'inizio della settima ed ultima richiesta, dove afferma *ma libera*.

Per quanto riguarda la prima di queste richieste, che nell'ordine è la quinta, occorre notare che dapprima rende palese la colpa, quando afferma *i nostri debiti*: “C'erano due debitori nei confronti di un prestatore” ovvero l'anima e il corpo nei confronti di Cristo, “l'uno doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta. non avendo essi di che renderli, egli li condonò all'uno e all'altro” (*Luca 7,41-42*); “Siamo debitori non verso la carne e il sangue in modo da vivere secondo la carne etc.” (*Romani 8,12*). In secondo luogo chiede la misericordia, quando dice *rimetti a noi*: “Quel servo prostrato lo pregava dicendo: ‘Abbi pazienza verso di me e ti renderò tutto’. Il signore di quel servo, avendone avuto misericordia, lo lasciò andare e gli condonò il debito” (*Matteo 18, 26-27*). In terzo luogo si impegna ad avere indulgenza verso gli altri, per cui afferma *come anche noi rimettiamo ai nostri debitori*: “Servo malvagio, ti ho condonato tutto il tuo debito, poiché mi hai supplicato. Forse non era necessario che tu avessi misericordia del tuo compagno di servitù come anch'io ho avuto misericordia di te?” (*Matteo 18, 32-33*).

Riguardo al primo aspetto occorre sapere che molti debiti ci tengono legati. Il primo debito riguarda ciò che ci è stato affidato, come i *benefici* di Dio che abbiamo ricevuto oppure i *ministeri* divini che abbiamo ricevuto in affidamento: “Un uomo ricco aveva un amministratore e questi fu accusato dinnanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: ‘che cosa sento dire di te? Rendi conto

della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare” (*Luca* 16,1-2). Il secondo debito riguarda quello che abbiamo *promesso*, sia in generale con il battesimo, sia in modo speciale con un voto: “Rendi all’altissimo quello che hai promesso” (*Salmo* 50,14); “È meglio non fare voti che, dopo aver fatto voti, non offrire quanto è stato promesso” (*Ecclesiaste* 5,3). Il terzo debito riguarda ciò che è andato perduto sia con una *omissione* sia con una *azione*: “Dio condurrà al giudizio per ogni errore tutte le cose che esistono, sia per il bene che per il male” (*Ecclesiaste* 12,14). Oppure possiamo altrimenti indicare come debiti che ci legano in modo che consistano nel dovere della *reverenza* ed *obbedienza*, nel *timore*, nell’*onore* e nell’*amore*: “Se io sono Padre, dove è il mio onore? E se io sono Signore, dove è il timore di me?” (*Malachia* 1,6). Al prossimo poi dobbiamo la *benevolenza* dell’affetto e dell’effetto: “Non siate in debito di nulla con nessuno se non dell’amore reciproco” (*Romani* 13,8). In ultimo luogo dobbiamo a noi stessi la *preoccupazione* di contrapporci alla carne, al mondo e a Satana. Pertanto Paolo in *I Timoteo* 4,13 non solo disse “Dedicati all’insegnamento”, ma prima aveva detto “Pensa a te *etc.*”.

Riguardo al secondo aspetto si deve notare che questi debiti ci vincolano come *lacci*, come *febbri* e come *spini*. Innanzitutto ci vincolano come lacci secondo il detto di *Proverbi* 5,22: “Le sue iniquità afferrano il malvagio ed egli è stretto dalle funi dei suoi peccati”. E pertanto chiediamo che perdoni spezzando i lacci: “Hai spezzato i miei vincoli: ti sacrificherò una vittima di lode” (*Salmo* 116,16-17); “Il laccio è stato spezzato e siamo stati liberati” (*Salmo* 124,7). In secondo luogo, dal momento che ci trattengono come una febbre, chiediamo che condoni scacciando le febbri: “Comandò alla febbre e la lasciò” (*Luca* 4,39). In terzo luogo, dal momento che i nostri debiti ci trattengono come spini, chiediamo che ce ne liberi bruciando gli spini: “Gli spini raccolti saranno bruciati dal fuoco” (*Isaia* 33,12). Non solo chiediamo gli uni per gli altri che siano bruciati in noi gli spini, siano cacciate le febbri, siano spezzati i lacci, ma anche i santi lo supplicano a favor nostro dicendo a Cristo: “Mandala via, poiché grida dietro a noi” (*Matteo* 15,23). Si deve tuttavia osservare che le preghiere dei santi a nostro favore vengono esaudite se avremo imitato le loro virtù e noi stessi con loro non smetteremo di pregare per noi: “Ti ho cononato

tutto il debito poiché mi hai pregato” (*Matteo* 18,32).

Riguardo al terzo aspetto si deve osservare che, per quanto afferma *come noi rimettiamo*, la glossa ritiene che chi prega rende *Dio debitore* a se stesso e se stesso a Dio. Ed occorre comprendere *come* ovvero facilmente, senza molta insistenza o rimprovero; oppure *come* ovvero totalmente in modo che non conserviamo rancore né nell’aspetto né nel cuore; oppure *come* ovvero al presente, non in occasione della morte, non dopo essersi vendicati: “L’essere umano conserva l’ira verso l’essere umano e chiede rimedio a Dio” (*Ecclesiastico* 28,3); “Se non avrete perdonato agli esseri umani, neppure il Padre vostro perdonerà a voi le vostre colpe” (*Matteo* 6,15). Si deve tuttavia osservare che *come* non afferma né una uguaglianza né una imitazione totale della misericordia divina, dal momento che la misericordia divina, a motivo della quale vengono rimessi nostri debiti, supera immensamente quella nostra misericordia con la quale rimettiamo i debiti ai nostri debitori. Indica piuttosto tutto quello che è possibile allo sforzo umano con il quale dobbiamo imitare per quanto possibile la misericordia divina.

Riguardo a questa richiesta qualcuno potrebbe sollevare il dubbio se colui che vive nell’odio pecca mentre la formula. E sembra di sì poiché, se vive nell’odio e dice di rimettere ai suoi debitori, mente a Dio e chi mente a Dio pecca, pertanto *etc.* Si deve affermare che chi vive nell’odio, se formula questa richiesta, benché non sia esaudito, tuttavia non pecca, se non la formula con l’ostacolo di una disposizione contraria ovvero con l’ostinata perseveranza nell’odio. Che poi sia esente da colpa può divenire evidente in base a due procedimenti. Il primo procedimento si basa sul fatto che egli compie quella affermazione a nome della chiesa, che imitando il Cristo suo sposo condona ai suoi debitori e prega per loro. Il secondo procedimento si basa sul fatto che, nonostante egli viva nell’odio e non abbia completamente perdonato ai suoi nemici, non si deve per tale motivo affermare che mentre prega pecca, poiché esprime un suo desiderio per quanto imperfetto. Con un simile desiderio mostra di voler giungere ad una condizione tale da perdonare perfettamente e totalmente. E così appare evidente che possa essere affermato senza colpa anche da parte di coloro che vivono nell’odio.

In modo razionale poi questa richiesta è collocata dopo la richiesta di quanto è necessario sul piano temporale e spirituale, poiché soprattutto in base a queste esigenze siamo posti nella condizione di debitori, sia in relazione alla gratitudine sia in relazione ai doni che abbiamo ricevuto, se ne abbiamo fatto buon uso, sia in rapporto alle facili trasgressioni e ai cattivi adempimenti riguardo ad esse.

La seconda supplica si trova là dove afferma **non indurci in tentazione**. Si tratta della sesta richiesta, nella quale colui che prega chiede di essere liberato dal male della **lotta**. Per la sua comprensione si deve osservare che la tentazione ha un triplice aspetto. Il primo è quello con cui tentiamo. Il secondo quello secondo il quale talvolta siamo tentati. Il terzo è quello senza il quale non è possibile condurre la vita presente.

Riguardo alla prima tentazione si deve sapere che in molti modi accade che tentiamo Dio, sia provocandolo con una azione contraria sia non avendo fiducia nel potere di Dio: “Hanno tentato Dio ed hanno provocato il Santo d’Israele” (*Salmo 78, 41*). Oppure presumendo di sé mentre si deve chiedere un segno: “Non chiederò e non tenterò il Signore” (*Isaia 7, 12*), ma Acaz pronunciò quelle parole con diffidenza. Oppure domandando a Dio di provare se sia Dio: “Non tenterai il Signore Dio tuo” (*Matteo 4,3*). Oppure ignorando il consiglio ed il giudizio umani ed esponendosi al pericolo ed alla caduta. Così si spiega quel testo di *Matteo 4,7*: “Non tenterai *etc.*”, esponendoti alla caduta, e non comportarti come colui che tenta il Signore.

Riguardo al secondo tipo di tentazione si deve pure sapere che, come nel primo tipo di tentazione avviene che noi tentiamo Dio in molti modi, similmente nel secondo tipo capita che siamo tentati da Dio e dagli uomini in molti modi. E innanzitutto ciò può verificarsi nel richiedere una prova per quelle realtà che possono essere conosciute in base all’intelligenza oppure attraverso i principi generali di una scienza, ignorando i quali la scienza è ignorata, ma pur riconoscitili, non necessariamente la si conosce. Oppure siamo anche tentati così come se, mettendo alla prova qualcuno sulla grammatica, chiedessi: che cosa è il nome? In base alle nozioni comuni si produce una prova dell’ignoranza non del sapere. Oppure siamo messi alla prova intorno alla conoscenza in base ai caratteri propri, saputi i quali necessaria-

mente è conosciuta la scienza, come se ponessi domande sulla coerenza o incoerenza di un discorso e di una espressione. E così proponendo delle prove si possiede la dimostrazione del sapere e dell'ignoranza.

Esiste anche una prova per quanto riguarda le azioni possibili e questa ha lo scopo conoscere la quantità della virtù. Questo esperimento è utile per rendere *umili*, se in un essere umano la virtù è scarsa ma si crede sia grande, ed a sollecitare la *speranza* in Dio, se grande è la virtù nell'essere umano e si crede sia scarsa, e l'*impegno* pratico e l'*esempio* verso gli altri. In questo modo Dio mette alla prova o attraverso le sciagure o in altro modo, come mise alla prova Abramo, Tobia, Giobbe ed altri simili: "Poiché eri gradito a Dio fu necessario che la tentazione ti mettesse alla prova" (*Tobia* 12, 13); "Mettimi alla prova Dio e tentami, brucia i miei reni ed il mio cuore" (*Salmo* 26,2). Esiste anche una tentazione che induce a ciò che non è lecito, quando il diavolo con la motivazione di un bene apparente tenta di piegare l'assenso della nostra volontà sia attraverso realtà esteriori che interiori. Di essa l'apostolo afferma: "Se il tentatore non vi abbia tentato" (*I Tessalonesi* 3,5). Pertanto Gregorio afferma: "Il Signore presenta al suo servo fedele tutte le macchinazioni dell'astuto nemico, tutto ciò che con l'oppressione svia, tutto ciò che con le insidie avvolge, tutto ciò che con le promesse inganna".

Di questa tentazione, che è quella della lotta, chiediamo sia *impedito* che si presenti, consci della nostra debolezza, come Paolo chiedeva che fosse allontanato da lui il pungolo della sua carne, come si trova in *II Corinzi* 12,7. Oppure chiediamo sia *dominata*, una volta che sia sopraggiunta, in base al detto di *I Corinzi* 10,13: "Ma Dio è fedele e non tollera che siate tentati al di sopra delle vostre possibilità. Ma con la tentazione concederà anche la vittoria, in modo che possiate star saldi". Oppure chiediamo *soccorso* e *conforto* nella lotta della tentazione in base al passo di *Efesini* 6 10-12: "State saldi nel Signore e nella potenza della sua forza. Rivestite l'armatura di Dio, affinché possiate star saldi contro le insidie del diavolo, dal momento che non dobbiamo lottare contro la carne ed il sangue, ma contro i principati e i poteri *etc.*" e "Ti amerò, Signore mia forza, Signore mia fortezza e mio rifugio" (*Salmo* 18, 2-3).

Chiediamo dunque di non essere indotti in tentazione ovvero di non essere portati dentro la tentazione come nel mezzo di lacci e di nemici: “Tu sei il mio rifugio dalla tribolazione che mi ha attorniato; mio tripudio, liberami da quelli che mi assediano” (*Salmo* 32,7). Oppure la supplica può essere spiegata così come se fosse un modo di dire figurato: *non indurci in tentazione* ovvero non portare la tentazione dentro di noi, quasi che la tentazione venga come una tentazione che ferisca il nostro *cuore*: “La sua verità ti circonderà come uno scudo, non temerai l’orrore della notte” (*Salmo* 91,4-5). Oppure affinché non siamo indotti in tentazione dalla nostra *concupiscenza*, così da essere distolti dalla preghiera: “Infatti ognuno è tentato, distolto ed attratto dalla sua concupiscenza” (*Giacomo* 1,14). Ed in questi tre modi si intende che non induca in tentazione ovvero che non permetta che siamo vinti dalla tentazione.

Quando infatti Dio invia la tentazione dobbiamo essere difesi dallo scudo della *pazienza* in base al passo di *Lamentazioni* 3,65: “Darai loro la tua fatica come scudo del cuore” ovvero darai loro l’esempio della tua fatica contro la tentazione permessa da Dio. In secondo luogo dobbiamo difenderci con la *preghiera* e la *vigilanza* in base al passo di *Matteo* 26,41: “Vegliate e pregate per non entrare in tentazione”. In terzo luogo dobbiamo essere premunirci con la fede per opporre resistenza: “Resistete saldi nella fede” (*I Pietro* 5, 9).

La terza tentazione è quella senza la quale la vita presente non può essere condotta. Dal momento che proviene naturalmente da noi, non può essere evitata al punto da non presentarsi. E pertanto l’apostolo non la esclude in modo tale che non si presenti in noi, come è detto in *I Corinzi* 10,13: “Non vi raggiunge una tentazione se non umana”. Non è concessa a noi da Dio senza utilità, poiché costituisce l’itinerario dell’esercizio delle virtù: “Queste sono le genti che il Signore ha lasciato affinché con esse istruisse Gerusalemme e tutti coloro che non avevano conosciuto le guerre dei cananei” (*Giudici* 3,1). Così si può anche affermare dei moti della tentazione. Talvolta infatti, con il nome di tentazione senza la quale non viene condotta la vita presente, sono intesi gli stessi peccati veniali. E questi vengono perdonati attraverso la preghiera del Signore o con l’aspersione dell’acqua benedetta e attraverso la benedizione del sommo ponte-

fice o con la contemplazione del corpo di Cristo e simili pratiche, come sostiene Agostino.

La terza ed ultima supplica si trova colà dove si dice *ma liberaci dal male*. Una volta liberati dal male della colpa e muniti contro il male della lotta, chiediamo l'eliminazione del male della *pena*. A questo riguardo occorre osservare che il male di questo tipo è triplice: dell'inferno, del purgatorio e del mondo. Il primo male della pena, in quanto male dell'inferno è il peggiore per tre motivi: primo a causa dell'*eternità*, secondo a causa della *durezza*, terzo a causa della *molteplicità*. Riguardo al primo motivo: "Andate maledetti nel fuoco eterno" (*Matteo* 25,41); riguardo al secondo: "Là sarà pianto e stridore di denti" (*Matteo* 13,50); quanto al terzo: "Fuoco e zolfo e venti tempestosi la loro parte di eredità" (*Salmo* 11,7). Il secondo male come male del purgatorio è pesantissimo, poiché è *senza proporzione* con le nostre forze. Non c'è alcun male del mondo che possa venire paragonato a quello. Oppure può essere detto pesantissimo a causa della *durezza*, dal momento che agisce immediatamente sull'essenza dell'anima. Poiché essa è semplice, patisce tutto ad opera della giustizia divina in base alla sua totalità. E con questa pena del purgatorio saranno bruciati il legno, l'erba, la paglia, come è affermato in *I Corinzi* 3,13: "Il fuoco metterà alla prova la natura delle opere di ciascuno". Sono indicati come legno i peccati mortali, ricoperti qui ad opera della misericordia e quasi imprigionati ad opera della contrizione. Ma, non essendo stata compiuta la penitenza, saranno purgati colà. Come erba sono indicati i peccati veniali che provengono dalle concupiscenze carnali: senza di essi non è possibile condurre la vita presente. Come paglia vengono indicati i peccati veniali spirituali, come i leggeri moti della vanagloria o dell'ira o di qualcosa di simile: a motivo della loro aderenza anche nei confronti di chi è in possesso della carità sono transitori: "Siamo passati attraverso il fuoco e l'acqua" ovvero del purgatorio "e ci ha condotto al riposo" (*Salmo* 66,12).

Il terzo è il male più comune ovvero quello del mondo, da cui tutti siamo avvolti. Da esso ci proviene un molteplice tipo di miserie, secondo il passo di *Giobbe* 14,1: "L'uomo nato da donna e vivo per un breve tempo è colmo di molte miserie".

Dal primo male siamo liberati attraverso la *contrizione*, poiché per mezzo della contrizione la pena eterna viene commutata nella temporale, in base al detto del *Salmo* 86,13: “Hai liberato la mia anima dalle profondità dell’inferno”. Dal secondo siamo liberati con la *confessione* per l’efficacia delle chiavi, se tuttavia il giudizio del sacerdote non erra nella commutazione di una pena del purgatorio in una presente. Il sacerdote compie questa commutazione in base all’efficacia delle opere buone ed eccellenti raccolte per i meriti di Cristo e degli altri santi. Essi compiono opere sovrabbondanti conservate sotto le chiavi della chiesa come su una mensa. Per questo motivo Cristo consegnò Lazzaro risuscitato ai discepoli perché lo sciogliessero, come si legge in *Giovanni* 11,44. E in *Daniele* 3,88: “Ci ha tratto fuori dagli inferi e ci ha sottratto dalla mano della morte e ci ha liberato dal mezzo di una fiamma infuocata”. Dal terzo male siamo liberati attraverso la *morte*, quando passiamo dalla miseria alla gloria, secondo il passo di *Romani* 8,21: “La creazione stessa sarà liberata dalla servitù della corruzione per la gloriosa libertà dei figli di Dio” e il *Salmo* 25,22: “Liberà, o Dio, Israele da tutte le sue iniquità” e il *Salmo* 124,7: “Il laccio è stato spezzato e siamo stati liberati”.

Si deve notare tuttavia che la lezione del Crisostomo è *liberaci dal maligno* e, interpretando il tal modo questa richiesta, si intende: dall’attacco del diavolo, che per la sua grande malizia viene chiamato così. E, secondo questa interpretazione, tale richiesta sembra dipendere dalla precedente, che riguarda la tentazione.

Da ultimo viene aggiunto da parte della chiesa *amen*. Si conferma così tutto quello che è stato richiesto in questa preghiera del Signore e si chiede da Dio che tutto ciò davvero si compia. Si afferma pertanto *amen* ovvero così avvenga in realtà, così Dio ci conceda. E con questo ha termine il modo di esprimersi della preghiera del Signore. Ne sia lode al Signore nostro Gesù Cristo³.

³ Sul genere letterario del commento alla preghiera del Signore vedi ad esempio *Il Padre nostro fra antichità e medioevo*, in *Annali dscienze religiose* 3 (2010) 8-112.